

PRATICHE DI SOSTENIBILITÀ+

Per informare ed educare alla sostenibilità

Il futuro delle politiche ambientali alla luce dei risultati della COP21

A cura di Sergio Andreis
Direttore Kyoto Club
21 dicembre 2015



Kyoto Club
Via Genova, 23, 00184 Roma
T 06 485539
Fax 06 48987009
www.kyotoclub.org

Con il sostegno del Ministero dell'Ambiente



Con il patrocinio di



Dal Protocollo di Kyoto alla COP 21 di Parigi

Il protocollo di Kyoto, che fa seguito alla convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, è uno dei più importanti strumenti giuridici internazionali volti a combattere i cambiamenti climatici. Esso contiene gli impegni dei paesi industrializzati a ridurre le emissioni di alcuni gas ad effetto serra, responsabili del riscaldamento del pianeta. Le emissioni totali dei paesi sviluppati devono essere ridotte almeno del 5 % nel periodo 2008-2012 rispetto ai livelli del 1990.

L'estensione del protocollo di altri 8 anni mantiene in vita e giuridicamente vincolante l'unico patto tra governi per la lotta contro il surriscaldamento globale; ma è stato indebolito dal ritiro di Russia, Giappone e Canada, e così adesso i Paesi firmatari risultano essere responsabili solo del 15 per cento delle emissioni di gas inquinanti (del resto, gli Usa non hanno mai firmato Kyoto).



DOHA 2012
UN CLIMATE CHANGE CONFERENCE
COP18|CMP8

United Nations Climate Change Conference
COP18/CMP8 Doha, Qatar

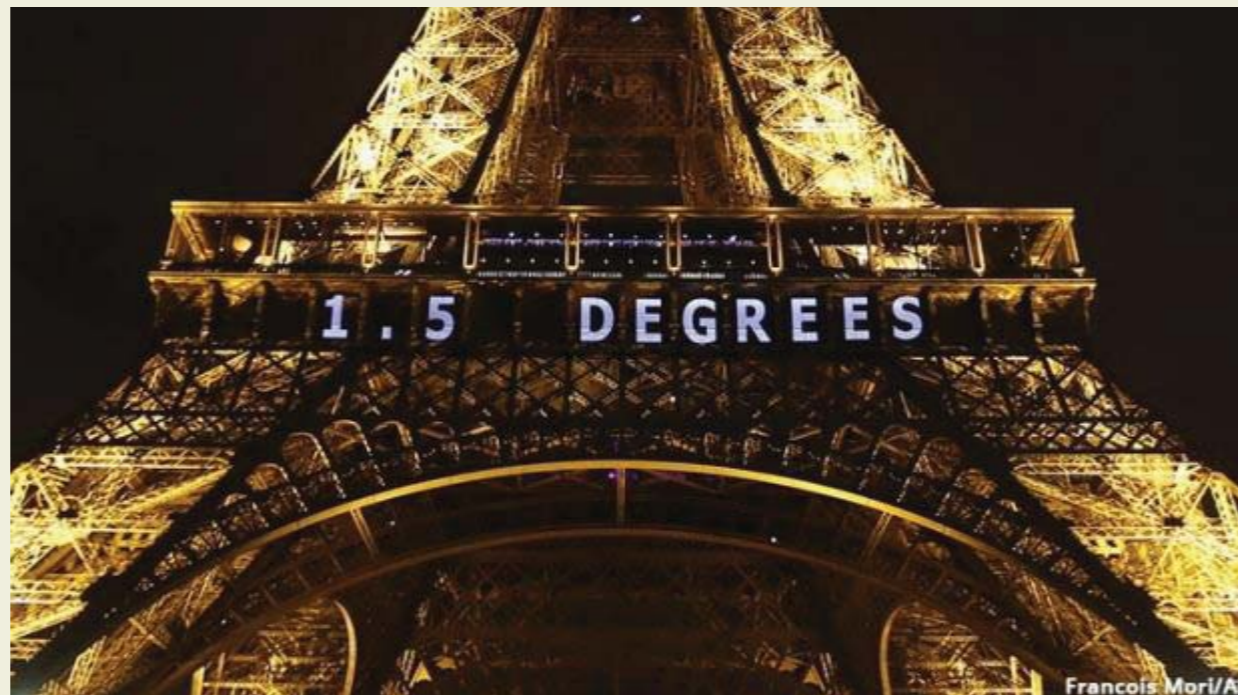
L' Accordo di Parigi



PARIS2015
UN CLIMATE CHANGE CONFERENCE
COP21·CMP11

**140 paragrafi e
29 articoli**

http://unfccc.int/documentation/documents/advanced_search/items/6911.php?priref=600008831



L' Accordo di Parigi – Il bicchiere mezzo vuoto

COP21: non si salvano così il clima e la dignità umana

L'utilità non c'è, triste a dirsi ma è così. L'utilità dell'accordo siglato al summit sul clima di Parigi, semplicemente, non esiste. E ci sono alcuni punti che rappresentano vere assurdità. Non è più possibile affermare che questa intesa è "la migliore possibile".

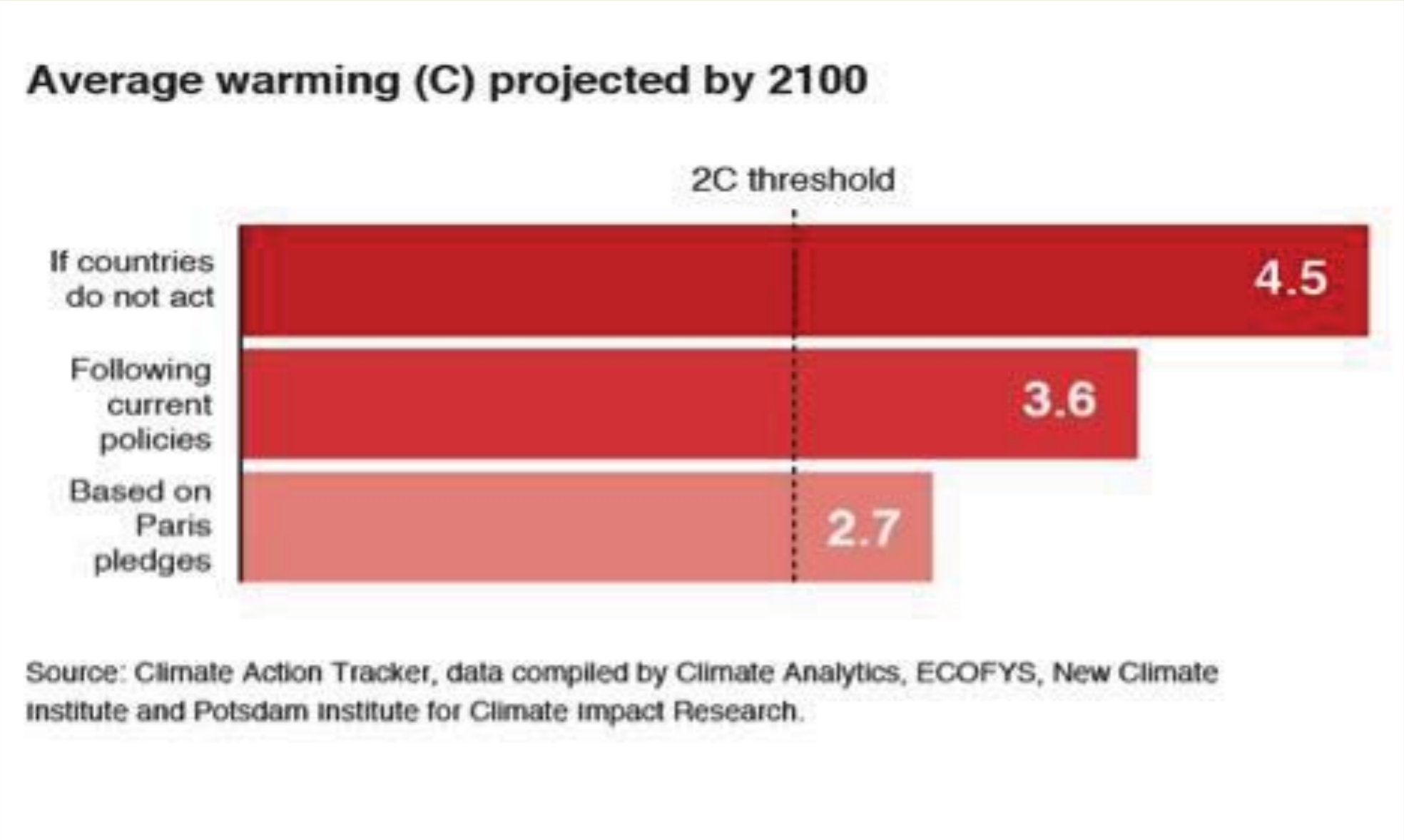
Antonio Lumicisi -

http://www.ilcambiamento.it/clima/cop21_non_salva_il_clima.html

I tre punti principali dell'Accordo richiedono ai Paesi che lo sottoscrivono, la cui firma ufficiale dovrà essere posta a New York a partire dal 22 aprile 2016 ed entro un anno da quella data:

- di raggiungere il picco delle emissioni di gas serra il più presto possibile, facendo in modo che vi sia un equilibrio tra le emissioni e gli assorbimenti di gas serra dal 2050 in poi e mantenere quindi l'aumento della temperatura globale ben al di sotto dei 2°C e di sforzarsi al massimo per avvicinarsi a 1,5°C;***
- di analizzare i risultati raggiunti ogni cinque anni;***
- di finanziare con 100 miliardi di dollari all'anno da qui al 2020 azioni per il clima a beneficio dei Paesi in Via di Sviluppo, con l'impegno a continuare tale finanziamento anche dopo il 2020.***

Di "giuridicamente vincolante" c'è solo il fatto di presentare un obiettivo di riduzione delle emissioni (attenzione, solo "presentare" un obiettivo di riduzione, a titolo volontario quindi, senza alcun obbligo a rispettarlo, cioè senza alcuno strumento sanzionatorio in caso di non raggiungimento) e i progressi raggiunti ogni cinque anni, sapendo bene che cinque anni sono un lasso di tempo abbastanza lungo per continuare a fare danni, soprattutto con l'inazione. Gli obiettivi attualmente presentati dai Governi (*Intended Nationally Determined Contributions - INDCs*) sono totalmente insufficienti per rispondere al primo punto sopra menzionato, come era ben evidente ai negoziatori durante la COP21 (si veda il grafico).



Dal punto di vista finanziario, per molti 100 miliardi all'anno fino al 2020 sono poca cosa rispetto agli interessi che muovono i combustibili fossili ma qui il problema è che non si capisce chi alimenterà queste risorse finanziarie, chi ne beneficerà concretamente (si ricorda che nella dizione "Paesi in Via di Sviluppo" a volte, a seconda dei contesti, troviamo ancora Paesi come la Cina, l'India, il Messico) e quali strumenti finanziari saranno effettivamente messi a disposizione (donazioni, prestiti, ecc.).

La visione e il modo di pensare che ci porta all'accettazione delle conclusioni della COP21 quali le "migliori possibili", purtroppo, fanno parte di quell'obsoleto sistema, anche terminologico, che deve essere rinnovato, radicalmente. Solo fra cinque anni, nel 2020, quando in effetti entrerà in vigore l'Accordo di Parigi, potremo dire se il principio adottato alla COP21 (1,5 – 2,0 °C) sia stato realmente accettato dai Paesi. E se lo sarà, a mio avviso, ciò sarà dovuto non in conseguenza delle decisioni (insufficienti e forse fuorvianti) adottate a Parigi, ma come conseguenza della mobilitazione che avverrà nei prossimi cinque anni. Mobilitazione dei cittadini e dei governi locali che già stanno agendo concretamente nei loro territori, e del mercato (almeno una parte) che ben prima dei politici vede lo sviluppo delle fonti rinnovabili e dell'efficienza energetica quali risposte concrete alla lotta al cambiamento climatico.

L' Accordo di Parigi – Il bicchiere mezzo pieno

L'esito di Parigi è molto importante. Certo, molti elementi che avremmo voluto vedere nel documento finale mancano, ma l'accordo potrà rappresentare l'inizio della fine dei combustibili fossili.

Gianni Silvestrini

<http://www.qualenergia.it/articoli/20151213-quegli-aspetti-positivi-dell-accordo-di-parigi>

*La prima riflessione da fare riguarda le **aspettative**. Tra gli scontenti troviamo alcuni di coloro che nei giorni scorsi diceva "Ora o mai più". Ma sbagliava prospettiva. La lotta per il clima ha visto una serie di passaggi, alcuni più importanti come nel caso delle conferenze di Kyoto e di Parigi, altri deludenti. Ma tutti si collocano in un percorso progressivamente più ambizioso. Certo, parliamo di **un'evoluzione drammaticamente lenta** rispetto alla minaccia che incombe, ma le evoluzioni sono condizionate dai rapporti di forza esistenti a livello mondiale. Questi però si stanno modificando, con gli interessi dei combustibili fossili sempre più in difficoltà. Peraltro, i cambiamenti non sono lineari ma subiscono forti accelerazioni e i prossimi appuntamenti consentiranno di alzare notevolmente l'asticella degli obiettivi.*

*Innanzitutto, e questo è uno dei punti forti dell'accordo di Parigi, il **coinvolgimento di praticamente tutte le nazioni del pianeta** nella lotta climatica rappresenta un decisivo e non scontato passo in avanti. La disponibilità della Cina era nota da un anno, ma non era certa l'adesione dell'India o quella dell'Arabia Saudita che dovrà organizzarsi per diversificare la propria economia rispetto alla vendita del petrolio.*

*Passiamo poi alla definizione dei **targets di lungo periodo**.*

*L'introduzione dell'indicazione della soglia di 1,5 °C e dell'obiettivo di arrivare nella seconda parte del secolo ad un bilanciamento tra emissioni e accumulo di CO₂ (un elemento quest'ultimo che potrà valorizzare l'arricchimento di carbonio nei suoli) indicano un percorso a cui inchiodare d'ora in poi i singoli governi. Ad iniziare dal nostro. C'è infatti un'evidente **scollamento tra questi obiettivi e la maggior parte delle politiche** al momento avviate. E il raggiungimento di un accordo con tutti i paesi del pianeta rappresenta un potente strumento per chiedere un cambio di passo.*

***L'Europa**, ad esempio, dovrebbe rivedere rapidamente i propri obiettivi al 2030 portando al 50% il taglio delle emissioni, al 35-40% la riduzione dei consumi tendenziali e al 33% la quota delle rinnovabili. Per **l'Italia** si tratta di definire una reale politica climatica, al momento inesistente, che coinvolga energia, industria, edilizia, trasporti e agricoltura. Andrà responsabilizzato un ministro "forte", come hanno fatto i francesi, o il coordinamento delle varie politiche dovrà essere gestito dalla presidenza del consiglio.*

*Anche **regioni ed enti locali** saranno sollecitati ad agire con maggiore incisività dall'accordo di Parigi.*

*Un altro aspetto riguarda la necessità/possibilità di rileggere gli **investimenti di lungo periodo**, dai rigassificatori agli oleodotti, dalle centrali alle autostrade, in relazione alla loro coerenza con un percorso di decarbonizzazione per evitare che risultino “**stranded**”, inutilizzabili, sottoutilizzati o, peggio, controproducenti.*

*Dall'esito della COP21 viene poi un **colpo molto duro ai combustibili fossili**, destinati sostanzialmente a sparire in poco più di un cinquantennio. La credibilità degli investimenti in questo settore calerà e l'immagine delle multinazionali del settore verrà minata se non cambieranno rapidamente strategie, mentre il movimento “Divest fossil” acquisirà forza e credibilità. Centinaia di miliardi di dollari cambieranno destinazione a favore delle **rinnovabili, dell'efficienza, della mobilità elettrica**. Un nuovo contesto che consentirà di contenere le tensioni internazionali e di ridurre le diseguaglianze. Veniamo infine ad un ultimo risultato, indiretto, della conferenza di Parigi. Quello di avere catalizzato **l'azione di una molteplicità di attori** in grado di accelerare il cambiamento.*

Dalle iniziative di gruppi di paesi, come nel caso della ventina di nazioni che hanno promesso di raddoppiare gli investimenti nella ricerca energetica, alle strategie di centinaia di città che hanno programmato percorsi di decarbonizzazione; dalle imprese che hanno assunto impegni ambiziosi di riduzione delle emissioni, ai miliardari – è il caso della cordata guidata da Bill Gates - che intendono accelerare l'entrata sul mercato di tecnologie pulite fortemente innovative.

Il futuro delle politiche ambientali alla luce dei risultati della COP21

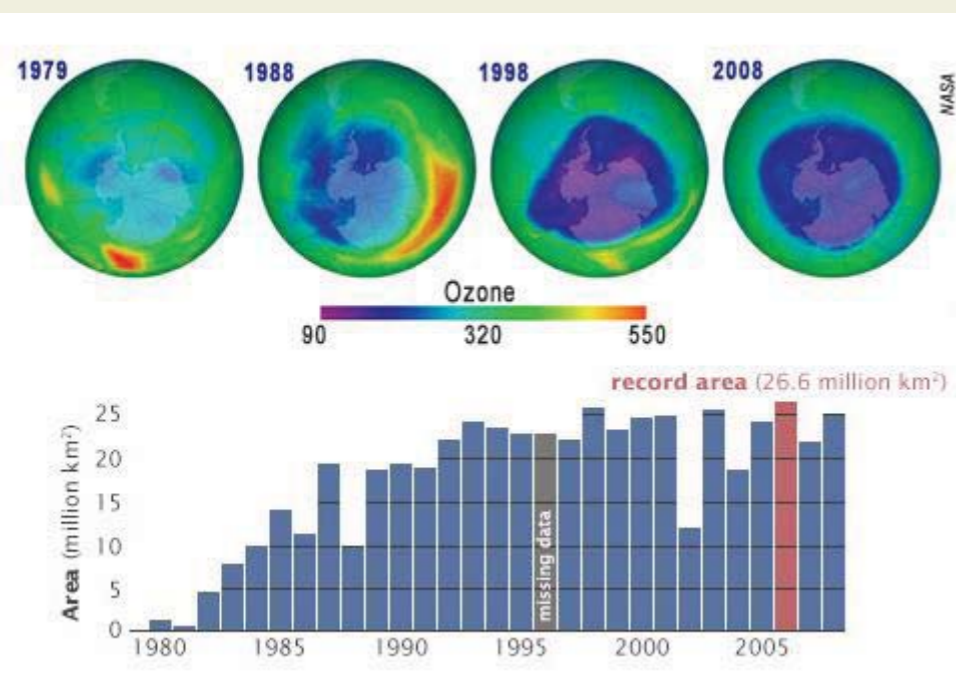
Il nostro giudizio sull'accordo che hanno raggiunto 195 paesi è positivo, perché finalmente indica la direzione di un futuro libero dalle fonti fossili e si pone l'obiettivo di limitare l'aumento della temperatura media tra l'1,5° e i 2° C, come indicato dagli scienziati. E' un obiettivo ambizioso che, se perseguito, toglierà terreno anche a tante guerre.

E' un accordo però che non prevede strumenti concreti e impegni coerenti: dovremo conquistarceli, facendo sentire e contare la voce dei popoli in ogni angolo del mondo. Per noi il riferimento è l'Europa e non solo il governo italiano.



L'accordo di Parigi costituisce solo l'inizio della rivoluzione pacifica che dovrà portarci, a passo svelto, ad un modello di sviluppo 100% rinnovabile.

Ben consapevoli che non è solo un processo di innovazione tecnologica e sociale ma insieme, e non prima e dopo, si dovranno superare disuguaglianze, povertà e discriminazioni. Possiamo farcela se sapremo agire diffusamente nei territori, moltiplicare le buone pratiche in ogni settore e luogo, incidere nelle scelte politiche, economiche, negli stili di vita e di consumo di ognuno, nella diffusione dei saperi.



GRAZIE PER L'ATTENZIONE!

Sergio Andreis - s.andreis@kyotoclub.org
pratichedisostenibilita@kyotoclub.org



www.kyotoclub.org

Convegno annuale di Kyoto Club in occasione dell'anniversario dell'entrata in vigore del Protocollo di Kyoto

L'Italia e la sfida del clima e dell'economia circolare - Dopo Parigi e verso gli obiettivi UE al 2030

**Sala della Protomoteca - Campidoglio, Roma
Martedì 16 febbraio 2016, 9:00-13:00**